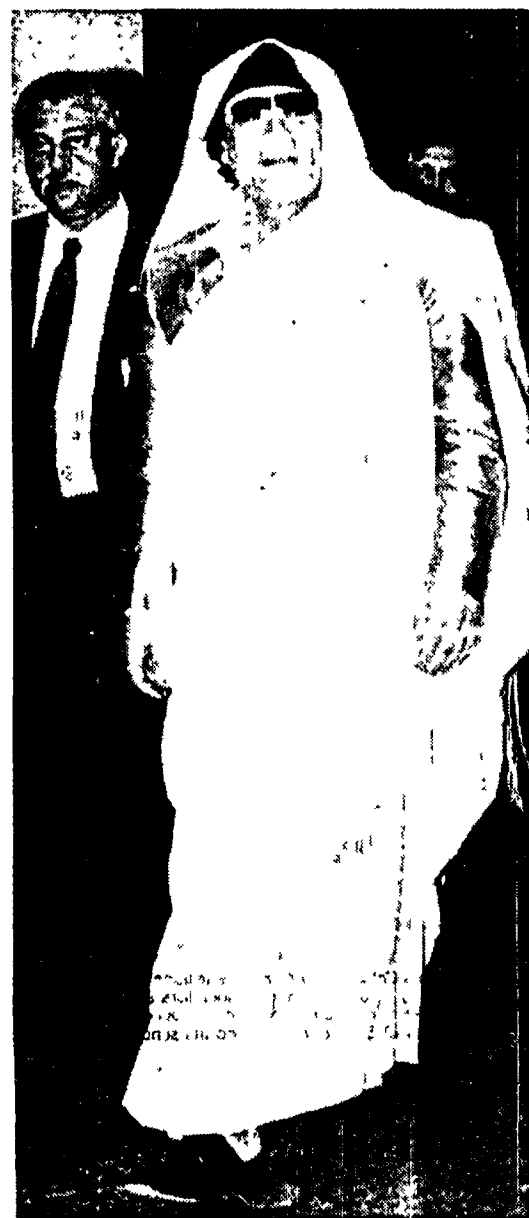


## La crisi nel Golfo

Clamorosa decisione al Cairo al termine di un infuocato vertice. Tra i favorevoli Egitto e Siria. Arafat e Gheddafi dicono «no»  
Le inutili proteste dei delegati iracheni

# Dodici eserciti arabi accanto ai marines



Muammar Gheddafi al suo arrivo al Cairo. Nella foto in alto a destra, il presidente egiziano Hosni Mubarak a colloquio con quello siriano, Hafez Assad e, qui accanto una postazione antiaerea turca ad Adana

Gli arabi, riuniti nella capitale egiziana, si sono spaccati. Dodici su venti hanno deciso di costituire una forza interaraba da inviare in Arabia Saudita a fianco dei marines per difendere re Fahd dalle minacce irachene. Hanno votato a favore, fra gli altri, Egitto e Siria, che dopo l'Irak hanno l'esercito più forte. I no sono venuti da Baghdad, Tripoli e dall'Olp di Yasser Arafat

IL CAIRO Divisi e lacerati gli arabi hanno deciso di mandare in Arabia Saudita un contingente di truppe interarabe. La sofferta decisione è stata presa da dodici paesi su venti presenti (il ventesimo, la Tunisia, aveva deciso di non partecipare al summit). Hanno votato sì fra gli altri, l'Egitto e la Siria, che dopo l'Irak vantano l'esercito più forte. I no sono venuti da Baghdad, Tripoli e dall'Olp di Yasser Arafat e i sei membri del Consiglio di cooperazione del Golfo. Il no deciso è venuto naturalmente da Baghdad da Tripoli e dall'Olp di Yasser Arafat e i sei membri del Consiglio di cooperazione del Golfo. Il no deciso è venuto naturalmente da Baghdad da Tripoli e dall'Olp di Yasser Arafat e i sei membri del Consiglio di cooperazione del Golfo.

La giornata del vertice arabo era cominciata nell'incertezza. Sembra che al n. 24 ore deciso ieri, ne dovesse seguire un altro. Le riunioni bilaterali si susseguivano instancabilmente. Poi finalmente il summit arabo è cominciato il

presidente Mubarak ha cominciato a leggere il suo fermo discorso mentre ancora il leader libico Gheddafi, arrivato per ultimo nella sala, stava prendendo posto. Di fronte a venti dei ventuno membri della Lega araba il presidente egiziano ha invitato l'Irak a restituire sovranità a legittimità al Kuwait che Baghdad ha fulmineamente occupato e annesso.

«Non c'è altra soluzione alla crisi né via d'uscita per la vertenza senza il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e senza affidare gli affari interni al suo popolo, incondizionatamente», ha detto Mubarak. «Nei giorni scorsi», ha continuato il leader egiziano, «un grande disastro si è abbattuto sulle nostre terre tale che la nazione araba non ne ricorda, dai tempi antichi a quelli presenti». Parole assai ferme appena mitigate da una diplomatica affermazione: «Non voglio peraltro che questo vertice imbarazzi il fratello Irak, il cui presidente e il fratello Saddam Hussein si è sempre battuto contro l'uso della forza e l'ingerenza negli affari interni di un altro paese, convenendo che ogni vertenza fra paesi arabi va risolta con mezzi pacifici».



la legittimità pena «un intervento straniero sul quale non abbiamo controllo e che non proteggerà gli arabi ed i loro diritti ma quelli delle forze che lo realizzeranno».

Al discorso di Mubarak era presente anche l'emiro dell'Irak, pallido e vicino al collasso come ha riferito uno dei due giornalisti ammessi alla riunione. Poi l'emiro ha abbandonato la sala e il Cairo. Ma la lunga giornata della delegazione kuwaitiana non era finita. Il rappresentante dell'emiro, alla colazione di lavoro offerta da Mubarak, è venuto dopo essere stato bersaglio di un lancio di Kuwait di un attacco ai Mubarak, una trattativa poi rotta perché i kuwaitiani non erano disposti a risolvere la contro-

porte chiuse ma la lotta dei lunghi coltelli si è svolta fra scambi di urla e insulti.

Ancor prima che si riunisse il vertice del Cairo la delegazione irachena aveva cominciato a lanciare fuoco e fiamme contro il Kuwait e il Kuwait non avrebbe mollato il Kuwait a nessun costo. «Da tempo esiste una cospirazione Usa-israeliana contro il nostro paese». Ha poi raccontato in maniera fumosa e non meglio chiarita, che Saddam Hussein ha mantenuto la promessa fatta a un non meglio precisato leader arabo di non attaccare il Kuwait prima della riunione di Mubarak, una trattativa poi rotta perché i kuwaitiani non erano disposti a risolvere la contro-

Non appena ha cominciato a circolare la bozza di risoluzione sulla proposta di costituire una forza interaraba, gli «ambasciatori» di Saddam Hussein hanno duramente invitato contro i partner arabi. Poi dalla tv di Baghdad il siluro del dittatore iracheno che ha proclamato la sua crociata contro gli infedelistranieri e i traditori arabi.

Al vertice del Cairo aveva inviato un lungo messaggio il leader sovietico Mikhail Gorbaciov chiedeva pressantemente ai capi di stato arabi di «fare di tutto per spegnere il fuoco nel Golfo» bloccando una situazione che «sta assumendo un carattere estremamente pericoloso e sempre

più imprevedibile». «Numerosi esempi», afferma il presidente sovietico-mostrano che una crisi nelle relazioni interstatali, qualora non venga immediatamente localizzata e risolta, acquista localmente una pietra caduta da una rupe». Poi Gorbaciov ha ricordato la posizione dell'Urss: «Abbiamo cercato di aiutare l'Irak ad uscire con un minimo di danno dalla situazione nella quale si era messo. Secondo noi l'attuazione della risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza dell'Onu consentiva di ottenere tale scopo senza umiliazione per la dignità dell'Irak. Purtroppo non è stata scelta questa via. Ma forse potrebbe essere ancora la strada preferibile».

## Duro attacco ai sauditi, a Mubarak e agli altri leader arabi Saddam Hussein dichiara la «guerra santa» agli infedeli

Saddam lancia la guerra santa contro gli infedeli e contro i corrotti che hanno aperto le porte agli stranieri che con la loro presenza «insozzano» i luoghi santi dell'Islam. Minaccioso avvertimento anche agli Emirati e all'Egitto: «Non lasciate passare le navi nemiche dallo stretto di Hormuz e dal Canale di Suez». Con questo discorso da crociato si candida ad essere una nuova edizione dell'odiato Khomeini?

BAGHDAD Il nuovo Saladino di Baghdad lancia un appello alla guerra santa per liberare La Mecca e Medina «insozzate» dall'occupazione americana e sionista. Il siluro di Saddam Hussein contro ogni tentativo di mediazione pacifica nella nuova crisi del Golfo è stato lanciato dalla radio e dalla tv irachena, dalla voce piatta e priva di emozione di un anonimo speaker, faticosamente tradotto in simultanea in inglese. Eppure dietro la retorica dell'Islam il rais di Baghdad nasconde un disegno altamente pericoloso.

Insomma con questo appello infuocato, dai toni profetici Saddam Hussein sembra echeggiare sinistramente i toni dell'integralismo alla Khomeini, quell'integralismo che per otto anni Baghdad ha combattuto guadagnandosi i galloni di amico dell'Occidente. Come l'ayatollah di Teheran, Saddam cerca di delittimare il potere religioso di re Fahd e della famiglia reale saudita. Una cosa è certa, il veleno del dissenso del dittatore iracheno nasconde anche dal fatto che è stato colto di sorpresa. Non avrebbe mai creduto che l'Arabia Saudita potesse lanciare l'Sos alle forze americane.

L'appello agli Emirati di Baghdad non c'è solo il tradimento dell'Arabia Saudita ma anche il comportamento di altri stati arabi, giudicati altrettanto colpevoli. Gli Emirati vengono difidati dal lasciar passare la flotta nemica attraverso lo stretto di Hormuz. Altrettanto minaccioso l'avvertimento all'Egitto di Mubarak. «Fratelli d'Egitto», dice il rais di Baghdad, «il vostro giorno è arrivato. Il vostro compito è impedire alle navi straniere di attraversare il canale

L'appello agli Emirati di Baghdad non c'è solo il tradimento dell'Arabia Saudita ma anche il comportamento di altri stati arabi, giudicati altrettanto colpevoli. Gli Emirati vengono difidati dal lasciar passare la flotta nemica attraverso lo stretto di Hormuz. Altrettanto minaccioso l'avvertimento all'Egitto di Mubarak. «Fratelli d'Egitto», dice il rais di Baghdad, «il vostro giorno è arrivato. Il vostro compito è impedire alle navi straniere di attraversare il canale

L'appello agli Emirati di Baghdad non c'è solo il tradimento dell'Arabia Saudita ma anche il comportamento di altri stati arabi, giudicati altrettanto colpevoli. Gli Emirati vengono difidati dal lasciar passare la flotta nemica attraverso lo stretto di Hormuz. Altrettanto minaccioso l'avvertimento all'Egitto di Mubarak. «Fratelli d'Egitto», dice il rais di Baghdad, «il vostro giorno è arrivato. Il vostro compito è impedire alle navi straniere di attraversare il canale



## Gorbaciov: «Spegnere subito quel fuoco»

MOSCA. «Fate di tutto per spegnere il fuoco nel Golfo», questo è sostanza l'appello che il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha fatto avere al vertice arabo riunito al Cairo. Nel messaggio Gorbaciov ritiene che sia indispensabile bloccare una situazione «che sta assumendo un carattere estremamente pericoloso e sempre più imprevedibile».

«Numerosi esempi», si legge nel telegramma che Gorbaciov ha fatto avere ieri mattina al presidente egiziano Hosni Mubarak, «mostrano che una crisi nelle relazioni interstatali, qualora non venga immediatamente localizzata e risolta, acquista localmente una pietra che cada da una rupe». L'Unione sovietica, aggiunge quindi Gorbaciov, ritiene che si stiano sviluppando gli eventi sul fianco orientale del mondo arabo.

Il presidente sovietico fa presente inoltre «la posizione chiara e coerente» che l'Urss ha mantenuto fin dall'inizio nei riguardi dell'invasione del Kuwait. «Abbiamo cercato di aiutare l'Irak ad uscire con un minimo danno dalla situazione

ne nella quale si era messo. Secondo noi», continua Gorbaciov, «l'attuazione della risoluzione 660 del consiglio di sicurezza dell'Onu consentiva di ottenere tale scopo senza umiliazione per la dignità dell'Irak. Purtroppo non è stata scelta questa via». «Forse», aggiunge Gorbaciov, «questa potrebbe anche essere la strada preferibile».

Il presidente sovietico sottolinea inoltre che gli sforzi degli stati arabi potrebbero svolgere un ruolo importante nella soluzione del conflitto. «Noi siamo convinti», afferma, «che la Lega degli stati arabi in quanto influente organizzazione regionale che ha accumulato una esperienza considerevole nella soluzione delle divergenze inter arabe debba attivamente operare per cercare di sbloccare la situazione di conflitto che si è creata».

Gorbaciov, infine, augura un successo degli lavori del vertice e si dichiara pronto ad avere contatti permanenti con Mubarak e con gli altri capi di stato arabi per «cercare insieme la possibilità di spegnere il fuoco nel Golfo e ristabilire nella zona la pace e la stabilità».

## Il presidente degli Stati Uniti parte per le vacanze mentre il Pentagono mette a punto nuove spedizioni Bush: «Per ora non mi attendo ostilità»

Bush comunica «Non credo che ostilità siano imminenti», e parte per la vacanza a Kennebunkport. Ma da Pentagono fanno sapere che i piani prevedono l'invio in Arabia Saudita, ad ondate successive, di ben un quarto di milione di uomini e che se qualcosa desse fuoco alla miccia questo significherebbe una guerra nella regione «su scala senza precedenti dalla Seconda guerra mondiale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Nel comunicare ufficialmente al Congresso la presenza di truppe Usa in zona di guerra - come gli impone una legge approvata dopo il Vietnam - Bush dice di «non ritenere che un coinvolgimento in ostilità sia imminente» anzi di ritenere che «al contrario il dispiegamento faciliterà la risoluzione della crisi». Il suo è un gesto dovuto in base al War Power Act che consente alla Casa Bianca di mobilitare truppe all'estero per 60 giorni, ma impone che sia il Congresso a doverne ratificare o meno la presenza scaduto questo termine. Il presidente Usa, che considera «incostituzionale» questa imposizione, ha voluto comunque scrollarsi di dosso ogni limite di tempo e chiarire che le forze armate

statunitensi «resteranno in Arabia Saudita finché la loro presenza sarà necessaria».

Continua quello che il più diffuso quotidiano americano, «Usa Today», definisce, con un titolo a tutta prima pagina, «Waiting Game». «Grande gioco d'attesa». Bush ha fatto sapere tramite il portavoce Fitzwater, che non è gran che impressionato dall'appello alla Guerra Santa lanciato nella dichiarazione letta alla tv irachena da un suo portavoce. E la Casa Bianca non drammatizza ancora l'esplosiva domanda dei cittadini siriani che l'Irak ha in mano i ricami di definizioni apertamente «ostaggio» (anche perché, spiegano, intendono continuare a trattare e se li delinissero ostaggi non potrebbero più trattare coi sequestratori). Semmai c'è soddisfazione per il fatto che le

minacce di Baghdad nei confronti degli egiziani, oltre che le accuse di corruzione nei confronti della famiglia regnante saudita, l'appello neanche tanto larvato ai «figli di Nasser» a prendere la mano a Mubarak allontanano l'eventualità di un compromesso e di un ricompattamento arabo. Anche se altri sostengono al contrario che in un prolungato confronto d'attorno Saddam Hussein potrebbe far valere questo ruolo di campione dell'onore arabo e della «volontà di Allah» che si è assunto, potrebbe non solo mettere in difficoltà gli altri regimi islamici ma finire col rafforzarsi. «Più va avanti più emergeranno voci di impazienza e voci di compromesso», predicono gli esperti di Medio Oriente al «Wall Street Journal».

Bush intanto non perde tempo ad estendere la portata dell'operazione. Il Pentagono che finora aveva parlato di 50.000 soldati che avrebbero preso posizione nei prossimi giorni, ora fa sapere ufficialmente che il numero potrebbe crescere a 250.000 se si cominciasse a combattere. Oltre alle truppe d'assalto è stata mobilitata anche la Guardia nazionale la riserva con funzioni di ordine pubblico locale al comando dei governatori dei singoli Stati. Questo corpo, che non era andato nemmeno in Vietnam, e allora anzi veniva considerato come il modo migliore di imbarcarsi ed evitare di essere assegnati a missioni di combattimento, ha messo a disposizione i propri giganteschi aerei da trasporto, pilotati da «volontari».

Se un quarto di milione di uomini è ancora la metà di quelli che, nel massimo momento di impegno, finirono in Vietnam, sempre dal Pentagono cominciano a mettere le mani avanti e a dire che «la deterrenza fallisse» e la forza Usa doversero entrare in combattimento «si tratterebbe di una guerra ad alta intensità, con molte vittime, molte vittime chimiche, molta perdita di materiale bellico», insomma che finirebbe col diventare «una guerra su scala senza precedenti dalla Seconda guerra mondiale». Cioè più che il Vietnam più che la Corea.

L'obiettivo dichiarato dagli Usa al momento è però, oltre alla «difesa» dell'Arabia Saudita, un blocco aereo-navale dell'Irak. Nella zona, intorno al Golfo e alla penisola arabica incrociano o si stanno dirigendo

già una cinquantina di unità da guerra di diversi Paesi. Gli ultimi ad unirsi al momento, con un annuncio da parte del premier Mulroney sono i Canadesi. Questo dell'appello alla cooperazione per un blocco navale era stato il principale obiettivo della missione del segretario di Stato Baker al quartier generale della Nato a Bruxelles. Ma non sembra siano riusciti ancora a sciogliere il nodo di come coordinare, e soprattutto di chi comanderà queste operazioni. Nel rispondere in una conferenza stampa alle domande in proposito Baker ha detto che certamente una volta che saranno lì si porrà il problema di chi farà «da vigile» per regolare il traffico e non ha escluso che l'intera operazione possa - come chiede Mosca - passare sotto la guida dell'Onu.